

**Borsa**  
-0,16  
Indice  
Mib 1215  
(+21,5% dal  
4-1-1988)



**Lira**  
Un lieve  
guadagno  
fra le  
monete  
dello Sme



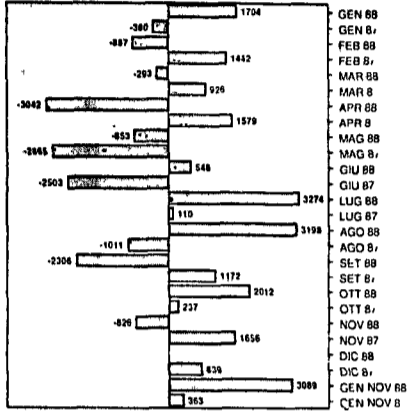
**Dollaro**  
Anche ieri  
è rimasto  
quasi fermo  
(in Italia  
1309,77 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

### Bilancia dei pagamenti

In rosso per 826 miliardi a novembre, ma l'anno sta chiudendo in attivo



ROMA. Si è chiusa con un passivo di 826 miliardi di lire la bilancia dei pagamenti italiana nel mese di novembre. Tuttavia il risultato dei primi undici mesi dell'anno continua a mantenersi largamente attivo, essendo ammontato a 3.089 miliardi di lire a fronte di un saldo positivo per 363 miliardi di lire registrato nello stesso periodo dell'anno precedente. I risultati - ancora provvisori - sono stati resi noti dalla Banca d'Italia. Nel novembre dell'87 il saldo della bilancia dei pagamenti era risultato attivo per 1.656 miliardi di lire. La Banca d'Italia ha precisato in una nota che nel mese di novembre si sono avuti deflussi netti di capitali italiani pari a circa 1.700 miliardi di lire, di cui oltre 800 dovuti a movimenti di portafoglio, a fronte di entrate nette di capitali esteri per circa 1.000 miliardi di lire.

Attraverso le aziende di credito si è avuto un afflusso netto di fondi pari a 2.766 miliardi di lire; conseguentemente - prosegue la nota - la posizione creditoria netta verso l'estero della Banca d'Italia e dell'ufficio italiano dei cambi è aumentata, al netto degli aggiustamenti di cambio, di 1.940 miliardi di lire. In crescita sono risultate le riserve ufficiali nette che sono passate da 79.961 miliardi di lire all'11 ottobre a 81.515 miliardi di lire di fine novembre. In particolare le riserve in valute convertibili sono salite da 28.821 miliardi a 30.567 miliardi di lire. Nonostante il buon andamento nei primi undici mesi dell'88 la bilancia dei pagamenti è andata in passivo settembrile, novembre compreso: la prima impennata in aprile con oltre tremila miliardi di passivo (ma il segno negativo si è capovolto in luglio e agosto per cifre anche maggiori), la seconda in settembre per duemila trecento miliardi rapidamente recuperati il mese seguente.

ROMA. I dati di dicembre delle città campione dell'Istat indicano che l'inflazione nel nostro paese è in ripresa: il tasso annuo tendenziale è, infatti, del 5,6 per cento. A novembre era stato del 5,3 per cento. Il tasso medio annuo dovrebbe essere quindi del 5 per cento, mentre l'obiettivo del governo per quest'anno era il 4,5 per cento. L'anno passato il tetto fissato dal governo era stato il 4 per cento, mentre i prezzi erano aumentati del 4,6 per cento. Inoltre bisogna aggiungere che, similmente a quanto sta accadendo in altri paesi industrializzati come la Gran Bretagna, l'inflazione che, per tutti gli anni Ottanta, era in discesa, da qualche mese a questa parte segna un'inversione di tendenza. Ed è proprio questo a preoccupare gli analisti dell'Ocse (l'organizzazione per la cooperazione con sede a Parigi) che, appunto, nell'ultimo rapporto segnalano il pericolo di una ripresa inflazionistica. Ma vediamo in dettaglio i dati

del campione Istat: a Genova l'aumento del costo della vita a dicembre è dello 0,5% rispetto al mese precedente e del 5,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. A Milano l'aumento è dello 0,3% su base mensile e del 6% su base annua. A Torino la crescita mensile è dello 0,5%, mentre il tasso annuo è del 6,5%. A Bologna si registra un aumento mensile dell'1%, su base annua del 5,5%. Il record si registra comunque a Trieste, dove i prezzi sono aumentati, sul mese precedente, dell'1,2%, mentre su base annua l'incremento è del 6,1%. Infine, l'analisi più approfondita delle attuali tendenze dei prezzi ci viene offerta dall'Unioncamere che, nel suo Osservatorio, prende in esame il dato di novembre, mese in cui, come abbiamo già visto, l'inflazione ha subito un'accelerazione. Ora, secondo l'Unioncamere, oltre all'aumento del

prezzo del tabacco, deciso dal governo, sono stati i «servizi privati» ad evidenziare un tasso tendenziale, misura dell'aumento rispetto allo stesso mese dell'anno prima, del 7,8 per cento, contro il 5,3 per cento generale. Quali sono i servizi privati? Anzitutto i medici e gli ospedali, con un aumento rispetto al mese precedente del 6,8 per cento e tendenziale dell'11,5 per cento. Poi barbiere, lavanderie, bar ristoranti, alberghi, sino ai biglietti per lo stadio. Precisa ancora l'Osservatorio dell'Unioncamere: sull'aumento di Milano ha pesato il forte aumento delle tariffe dei medici e dentisti (30 per cento) che

in questa città è scattato già in novembre, mentre nelle altre città dovrebbe partire nei prossimi mesi. È interessante, infine, riportare le considerazioni generali dell'Unioncamere: «Si è ulteriormente ampliata la forbice esistente fra dinamica dei servizi e dinamica dei prodotti. I primi, sottratti per loro natura a elementi di concorrenza e caratterizzati dalla elevata domanda espresa dalle famiglie, hanno potuto agevolmente aumentare i prezzi oltre la media generale». Che dire dunque? Che protezioni fiscali e politiche, il fatto che spesso l'utente è costretto a rivolgersi

al «privato» nel campo della sanità, un mercato protetto alimentano, come tempo fa osservò il presidente dell'Istat Guido Rey, quello zoccolo duro dell'inflazione di cui i servizi in questione costituiscono parte rilevante. Una nota positiva invece l'ha diffusa ieri la Confesercenti: panettoni, pandori di marca, spumante, cioccolini per questo Natale si manterranno stabili. «Nonostante il tasso di crescita dei prezzi al consumo ha registrato negli ultimi mesi variazioni non lievi, per il Natale 88 non si verificheranno per i tradizionali beni di questo periodo variazioni di rilievo», dice la Confesercenti.

I dati delle grandi città resi noti ieri dall'Istat indicano che i prezzi sono in ripresa ovunque

Secondo l'Unioncamere sono medici, bar, alberghi ristoranti, lavanderie a «tirare» gli aumenti

# L'inflazione oltre il 5% sfonda il tetto del governo

Dopo novembre, anche a dicembre la crescita dell'inflazione si rafforza. Qualora i dati sulle città campione diffusi ieri dall'Istat dovessero essere confermati, il tetto di aumento dei prezzi fissato dal governo salterebbe per il secondo anno consecutivo. La ripresa dell'inflazione preoccupa l'Ocse, mentre la «tenuta» dei recenti accordi Opec spinge al rialzo i prezzi del petrolio.

### UN ANNO DI INFLAZIONE

	MI	TO	GE	TS	BO	PA	ISTAT
GENNAIO	5,1	5,1	4,8	4,7	5,6	4,2	6,0
FEBBRAIO	5,1	5,2	4,8	6,0	6,4	4,3	4,9
MARZO	5,2	5,1	4,8	5,1	5,5	4,6	4,9
APRILE	5,1	5,4	4,7	4,9	5,6	5,4	5,0
MAGGIO	4,9	5,4	4,5	5,2	5,5	4,8	4,9
GIUGNO	4,8	5,3	4,7	5,2	5,7	5,3	5,0
LUGLIO	4,9	5,5	4,6	4,8	5,5	5,4	4,9
AGOSTO	5,2	5,8	4,8	5,4	5,8	5,9	5,0
SETTEMBRE	4,8	5,8	4,6	5,5	5,6	5,4	4,8
OTTOBRE	4,7	5,7	4,3	5,5	4,6	5,7	4,7
NOVEMBRE	5,6	6,1	5,1	4,8	5,1	6,1	6,3
DICEMBRE	6,0	6,5	6,4	6,1	6,2	5,9	non dato

### Sciopero regolato nei servizi essenziali del parastato



In caso di sciopero saranno assicurati i servizi essenziali forniti dagli enti parastatali, come il pronto soccorso agli infermi, l'acqua potabile, il rinnovo dei mandati di pagamento delle pensioni, l'assistenza agli anziani non autosufficienti. L'intesa è stata raggiunta ieri nell'ambito della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro degli 80mila dipendenti del parastato (Inps, Inail, Aci, Cri, Enpas ecc.) fra i sindacati e il ministro della Funzione pubblica Paolo Cirino Pomicino (nella foto). La Cgil in un comunicato sottolinea che il codice di autoregolamentazione è stato sottoscritto da tutti, compresi gli autonomi e i Cobas, mentre per la Cisl è una dimostrazione della civiltà dei lavoratori del settore di fronte alla latitanza del Parlamento nel legiferare sulla materia.

### Formazione-lavoro Intesa dei sindacati con la Confapi

Cgil Cisl e Uil hanno raggiunto una intesa complessiva, che verrà siglata ai primi di gennaio, con la Confederazione delle piccole imprese (Confapi) sui contratti di formazione e lavoro, i contratti part-time e a tempo determinato. L'intesa prevede anche la costituzione di un ente bilaterale per la formazione professionale.

### Per l'irpef un decreto senza condono chiede il Pci

Il gruppo pci della Camera ha chiesto al ministro delle Finanze Colombo l'emanazione di un decreto sulle aliquote Irpef, sganciandone la copertura dal provvedimento di condono criticato come un precedente negativo nel costume dei contribuenti e ferirebbe il senso comune di chi paga le tasse. Un condono, insieme all'aumento dell'Iva difficilmente evitabile, sostiene il psi Cicchitto sull'Avanti, da accompagnare alla sterilizzazione della scala mobile e alla riforma dell'Irpef. Il Pci ha anche proposto un regime forfetario ai fini dell'Iva per i contribuenti con ricavi e volumi d'affari fino a 18 milioni di lire.

### Contratto integrativo nella fabbrica di armi Agusta

L'Agusta si è impegnata anche ad avviare la riconversione civile della sua attività (com'è noto prevalentemente militare) nell'accordo raggiunto con Cgil Cisl Uil per il contratto integrativo. Per la parte salariale, 120mila lire di aumento medio mensile, più due «una tantum»: 400mila lire subito, 480mila nel 1990. L'intesa, che riguarda circa 10mila dipendenti del gruppo e dopo il giudizio delle assemblee verrà sottoposto a referendum, prevede tra l'altro l'assunzione definitiva dei giovani entrati con i contratti di formazione e l'aspettativa per i tossicodipendenti e i loro familiari.

### Contro gli infortuni edili «in lutto» a Teramo

Cinquemila lavoratori edili hanno manifestato ieri nella provincia di Teramo presentandosi al lavoro nei rispettivi cantieri con una fascia nera al braccio in segno di lutto per le «morti bianche» degli ultimi anni. In vari settori l'Abaco ha registrato nello stesso anno 41.474 infortuni, 47 dei quali mortali.

### Energia Cgil: «No alla proroga del sovrapprezzo termico»

I maggiori oneri per la soppressione di Montalto di Castro dopo il referendum antinucleare non devono essere pagati all'Enel attraverso le tariffe. Così il sindacato Energia della Cgil ha protestato contro la decisione del Cipe e del governo di prorogare la maggiorazione straordinaria del sovrapprezzo termico, industriale più pesante per l'utenza civile che per quella industriale, invece di provvedere con un intervento diretto dello Stato.

RAUL WITTENBERG

Il governo vuol aumentare il carico tributario ma intanto perde le occasioni di riforma Crescono le entrate dello Stato ma saltano tutte le previsioni di spesa. I conti nascosti

## Fisco, una storia di appuntamenti mancati

Non è sbagliato definire il 1988 come l'anno del fisco. Ciò non solo per l'aumento delle imposte quanto per l'emergere della questione fiscale al centro del dibattito politico e sindacale. I motivi sono noti: la crisi della finanza pubblica è in buona parte originata da un sistema fiscale inadeguato quanto a gettito, ma soprattutto iniquo e di ostacolo allo sviluppo ed al lavoro.

ANTONIO GIANCANE

ROMA. I consuntivi di gettito del 1987 sono chiusi con un fatto nuovo: l'aumento di oltre un punto della pressione fiscale sul prodotto interno. Per un governo che aveva solennemente giurato di non accrescere l'imposizione, era un bel colpo! Così, mentre per l'87 erano state iscritte a bilancio entrate tributarie per 210mila miliardi, alla fine ne risultavano incassate 230mila. Fiscal drag, imposte sui consumi, boom dei profitti avevano trainato questo straordinario aumento di gettito. Tuttavia, ai sindacati che giustamente reclamavano per l'88 il rispetto degli impegni di revisione dell'Irpef, il governo Gorla rispondeva che non c'erano risorse. Quei ventimila miliardi di maggiore gettito erano stati infatti inghiottiti da una maggiore spesa di 34mila miliardi: il deficit era così salito dai preventivi 100mila a 114mila miliardi.

La contraddizione si riproponeva nella legge finanziaria per l'88, che da un lato tagliava la spesa per investimenti, dall'altro avviava una manovra per reperire 11.000 miliardi di maggiori entrate, senza alcuna riforma fiscale, né revisione Irpef, né lotta all'evasione fiscale. Il gioco delle entrate non iscritte a bilancio veniva inoltre riproposto: 248mila miliardi le entrate tributarie previste - al lordo della manovra -, probabilmente 260mila miliardi quelle finali, che conosceremo fra un paio di mesi. Il governo inoltre progetta per un anno il regime della Visentini-ter, che però sembra non dia i risultati sperati.

Il governo Gorla e poi quello De Mita che gli succede ad aprile propongono per l'88 di modificare ben venti diversi regimi d'imposta. Una riforma fiscale? Niente affatto: si procede come al solito a «raschiare il fondo del barile». La finanziaria '88, accompagnata dalla solita raffica di decreti-legge, aumenta gli accenti di Irpef, Ilor e sostitutiva, eleva l'aliquota di quest'ultima dal 25 al 30% a valere sugli interessi bancari, aumenta del 25% il bollo auto, del 20% le tasse di concessione (patenti, passaporti ecc.), del 25% le imposte sulle assicurazioni. Vengono prorogate alcune norme dell'87 (indetribuibilità Iva per auto e carburanti, tabacchi, benzina, imposta di bollo, ricevute bancarie, contratti di borsa) ed aumentate l'Iva su oli combustibili e gas metano e le imposte di fabbricazione sulla birra e l'alcool etilico.

A maggio il «piano di rientro» elaborato dal ministro del Tesoro ipotizza per i prossimi anni ulteriori aumenti del carico tributario. Ma tali aumenti - argomenta il documento alternativo presentato dal Pci - sono del tutto intollerabili senza una riforma strutturale che redistribuisca il prelievo e recuperi l'evasione. Andrebbe inoltre riformata l'amministrazione fiscale. Il governo ha invece urgente bisogno di altri quattromi. Decreti di maggio e luglio) il regime di versamenti Iva, di aumentare le tasse di concessione per le imprese e sull'energia elettrica, l'accordo Irpef e Ilor al 95%, l'aliquota Iva dal 18 al 19%, le imposte sul gasolio e sul metano.

Né il sindacato né l'opposizione di sinistra stanno però a guardare. Nei primi mesi dell'anno Cgil-Cisl-Uil riconfermano la nuova intesa unitaria proprio sul terreno di riscossione (nonostante una delega parlamentare), sceglie la strada dei condoni e dei soliti decreti di fine anno.

ROMA. Anche nel 1988 è stata rinviata la riforma dell'amministrazione finanziaria, che slitta da un decennio. Di recente sono stati stanziati circa 1.300 miliardi (per tre anni), ma è dubbio che saranno ben utilizzati. Un disegno di legge del governo, ancora semifiscale, sembra eludere peraltro i principali nodi della questione. Alcuni esempi possono chiarire.

Esiste il problema di fondo del coordinamento (come elemento preliminare ad ogni riforma) tra personale civile e militare (Guardia di finanza), che costituiscono la «macchina fiscale» italiana. Si tratta di circa 130.000 unità (costo 3.500 miliardi all'anno), un numero superiore a quello di altri paesi sviluppati. Questo piccolo esercito di acciappatevasori ha una produttività (soprattutto ministeriale) piuttosto bassa. Un altro esempio è la qualificazione del personale. Negli ultimi sette anni sono andati via, con dimissioni volontarie, qualcosa come

**Distribuzione territoriale degli uffici periferici dell'amministrazione finanziaria (1986, in %)**

	Gettito	Uffici	Personale
Nord	59,0	43,0	36,6
Centro	25,2	26,9	32,3
Sud e isole	15,8	30,1	31,1

Fonte: ministero delle Finanze. Relazione sullo stato dell'amministrazione finanziaria e su alcune misure da adottare con urgenza, 1987.

### Rinviata anche la riforma dell'amministrazione finanziaria

1.300 dirigenti. È una consistente emorragia di personale altamente qualificato, di cui invece v'è assoluta necessità. Invece al grosso del personale, vi è una distribuzione territoriale semplicemente assurda, con il 64% del personale concentrato nel Centro-Sud (che fornisce il 40% del gettito totale) ed appena il 36% del personale al Nord, a controllare il 60% del gettito. Non ultima, la questione delle verifiche fiscali. Tutto il lavoro viene fatto in ufficio, su masse cartacee. Se qualche funzionario vuole svolgere un'ispezione esterna, lo deve fare a sue spese, perché l'amministrazione non gli rimborsa neppure lo spostamento in auto.

Il ddl governativo non affronta questi problemi, limitandosi ad ingegnere burocratica. Gli incentivi, inoltre, verrebbero erogati «a pioggia», in base alle presenze, e non per favorire la mobilità del personale, le verifiche esterne, il recupero di gettito evaso.

**REALE MUTUA ASSICURAZIONI**

**AVVISO AGLI ASSICURATI**  
Per il 1989 l'Assemblea dei Delegati del 10 Dicembre 1988 ha deliberato:

**BENEFICI DI MUTUALITÀ**  
a favore dei Soci-Assicurati nei Rami Danni e nel Ramo Vita

**Rami danni**  
Per i contratti poliennali stipulati da almeno un anno (con esclusione dei contratti in delega ad altre Compagnie) il contributo, cioè il premio a gli accessori di polizza, da versare alla Società per il 1989 è stato ridotto delle seguenti percentuali:

<b>20%</b> per le polizze INCENDIO RISCHI AGRICOLI	<b>20%</b> per le polizze INFORTUNI SETTORE DELLA CIRCOLAZIONE	<b>10%</b> per le polizze FURTO E INCENDIO SETTORE CIVILE E COMMERCIALE*	<b>10%</b> per le polizze ESERCIZIO COMMERCIALE
--	--	---	--

Il che comporta una riduzione, rispettivamente, all'80% - 80% - 90% - 90% del premio annuo di polizza, con esclusione di alcuni rischi speciali.

**Ramo vita**  
Ai Soci-Assicurati con polizze in vigore da almeno tre anni (con esclusione delle polizze in delega ad altre Compagnie e di quelle indicizzate e rivalutabili, che già contrattualmente godono di un particolare trattamento) vengono concessi i seguenti benefici:

<b>Polizze ordinarie</b> 1/ Aumento gratuito delle prestazioni maturate e aumento dei soli premi futuri 2/ Aumento gratuito delle prestazioni assicurate 3/ Beneficio speciale per le polizze temporanee emesse a tutto aprile 1978, che giungeranno a scadenza nel 1989	<b>Polizze collettive</b> 1/ Riduzione del premio per le polizze che assicurano il trattamento di fine rapporto di lavoro 2/ Aumento gratuito del capitale assicurato 3/ Beneficio speciale per le polizze temporanee di Gruppo che contrattualmente prevedono la partecipazione agli utili
---	--

(Informazioni particolareggiate presso le Agenzie della Società)

**Dal 1828 Soci, non semplici Assicurati.**